

CLAUDIO TOMASI

VALLE DEI MERCANTI A TORREBELVICINO.  
STORIA DI UNA CONTRADA SCOMPARSA



Il capitello riprodotto nella foto qui sopra riportata, collocato nei pressi di un bivio nell'alta Val (dei) Mercanti nel 1937, ricorda un drammatico avvenimento accaduto agli inizi del Novecento: la distruzione della contrada Mercanti, completamente sepolta da una grossa frana distaccatasi dal monte Varolo nella notte del 20 marzo 1901.

1. Già da qualche giorno la stampa locale andava insistentemente informando sulle preoccupanti condizioni climatiche e sui danni arrecati dal maltempo: a Schio non cessava di piovare da tre giorni; il Leogra era in piena; il fabbricato di Fonte Regina era parzialmente pericolante; le campagne presso Liviera erano continuamente esposte al pericolo di inondazioni. Nel territorio di Torrebelvicino numerose piccole frane si andavano minacciosamente manifestando qua e là; una di

esse, quella di località Vandelle minacciava di cadere da un momento all'altro. Situazione preoccupante pure a Valli dove alcuni abitanti delle contrade più a rischio avevano già cominciato la triste opera di sgombero dalle case. Sulle montagne tutt'attorno si erano accumulati circa ottanta centimetri di neve e ciò faceva fondatamente temere prossimi cedimenti del terreno e crolli, causati o da nuove piogge o da un repentino innalzamento della temperatura<sup>1</sup>.

Ma nessuno avrebbe mai pensato che tanto avverse condizioni climatiche avrebbero provocato addirittura la scomparsa di un'intera contrada.

La notizia di questa frana che cancellò contrada Mercanti ebbe vasta eco nella stampa dell'epoca: essa fece opera di informazione diretta sull'accaduto con alcuni articoli che è opportuno qui riportare almeno per sommi capi perché comunicano al lettore, con l'immediatezza del corrispondenza dal posto, la portata del rovinoso evento. Furono infatti descritti (anche se con qualche oscillazione nelle cifre) sia l'entità dei danni, specie il numero delle case travolte e abbattute, sia il numero degli abitanti che erano miracolosamente riusciti a salvarsi.

Senza indicazioni circa l'autore e sotto il titolo *La frana di Valle di Mercanti. Una contrada scomparsa*, «La Provincia di Vicenza» del 22 marzo così informava: «Torrebelvicino, 21, ore 17.20. Stanotte una grande frana seppellì 5 case, abitate da 40 persone in contrada Valle di Mercanti. Nessuna vittima». Aggiornava, a distanza di circa mezz'ora dal «lancio» di informazione, dando i seguenti particolari: «Torrebelvicino, 21, ore 18. Questa notte, circa le 23, gli abitanti della contrada Valle dei Mercanti, in questo Comune, avvertito un forte rumore di macigni cadenti e lo schianto di piante, fuggirono precipitosamente dalle loro abitazioni. Poco dopo una immensa frana, staccatasi dalla sommità del monte Varolo (alto m 900) travolgeva l'intera contrada composta di 5 case d'abitazione oltre alcune stalle e fienili. La contrada era abitata da 40 persone.

Il rumore prodotto dalla frana, nel suo percorso di circa 2000 metri prima di giungere alle case abitate, fu la salvezza delle persone che poterono condur seco solamente pochi animali; il resto fu tutto travolto, ed ora giace sepolto sotto un'immensità di materiali.

Si calcola che la profondità di questa massa caduta nel luogo dove trovansi le abitazioni sia profonda di 20 o 30 metri; la lunghezza della frana è di circa 2000 metri! Però, grazie a Dio, nessuna vittima umana si ha da piangere.

Le autorità municipali erano tutte sul luogo del disastro. Furono to-

<sup>1</sup> Vedi, ad esempio, *I danni del maltempo*, in «Il Berico», 21-22 marzo, n. 64; *Strade abbassate. Frane*, in «La Provincia di Vicenza», 22 marzo 1901, n. 80.

sto avvertite autorità superiori di Schio e Vicenza. Anche i carabinieri di Schio, col loro tenente e il delegato di Pubblica Sicurezza di Schio furono e sono tuttora sul luogo.

Colla frana rimasero sepolte bestie, foraggi, vino e tutti i mobili e utensili delle famiglie, alcune delle quali restano nella assoluta miseria essendo scomparsi anche i loro piccoli possedimenti in prossimità delle abitazioni.

Era una delle più belle contrade sparse di questo Comune, circondata da splendidi frutteti.

Le famiglie rimaste prive di tutto furono intanto affidate ad altre persone, ed il Comune ha già provveduto al mantenimento delle più miserabili. Sarà però opportuno anzi indispensabile il concorso del Governo per alleviare tanta sventura; io credo si dovrebbe tosto aprire una sottoscrizione anche per i cittadini...».

2. Più mosso e con tinte più cariche il resoconto siglato W. che leggiamo ne «La Provincia di Vicenza» del 23 marzo, sotto il titolo *La frana di Pieve*: «Nella Valle dei Mercanti, un chilometro circa dalla strada comunale Pieve-Torre, si trovava un gruppo di case dove abitavano 6 famiglie di contadini - in tutto 43 persone. Oggi nessuna di quelle case più esiste; furono colpite coperte da una grandissima frana staccatasi dal monte Varolo, attiguo al Civillina, fortunatamente senza disgrazie; tutte quelle 43 persone miracolosamente si salvarono.

L'ammasso colossale staccatosi dalla cima del monte precipitò spaventosamente coprendo, devastando la valle sottostante per un chilometro circa, lasciandovi un materiale misto di terra, sassi e carbone per una altezza media di 20 metri. È uno spettacolo spaventosamente bello!

Ebbi occasione di parlare con un contadino delle disgraziate famiglie; faceva compassione vederlo fissare il posto dove si trovava sepolta la sua casa! Mi disse che nella notte del 20-21 corrente fortuna volle che non tutti fossero a letto. Alle ore 22 sentirono come 2 colpi di cannone, ma non ne fecero caso. Alle 23 invece un fracasso insolito con dei colpi sulla casa dette l'allarme ed usciti immediatamente conobbero il pericolo che piombava loro addosso. Gridarono chiamando i fratelli, le spose; fu un momento terribile che si può paragonare alle spaventose parole di un capitano di bastimento "si salvi chi può".

In pochi istanti tutti furono in piedi mezzo vestiti, fecero appena in tempo di portar via i bambini ignudi, di slegare alcuni animali, che le case precipitosamente si sfasciarono in quell'ammasso fangoso e sparirono.

Oggi a dire del detto contadino si trovano coperte per 20 metri circa.

Povere famiglie! Avevano case ben fornite, tenevano del denaro, 60



carri di foraggio, 100 ettolitri di vino - perdettero 8 animali - ed ora si trovano senza tetto, senza vestiti, senza cibo!

Sul luogo abbiamo veduto il sindaco e segretario di Torrebelvicino, il signor Alessandro Rossi, il tenente dei Regi Carabinieri di Schio nonché il delegato di Pubblica Sicurezza e vogliamo sperare che si provvederà a soccorrere quelle famiglie, e disporre di una vigilanza sollecita e attiva perché per quanto si dice havvi pericolo di un'altra frana e forse più importante».

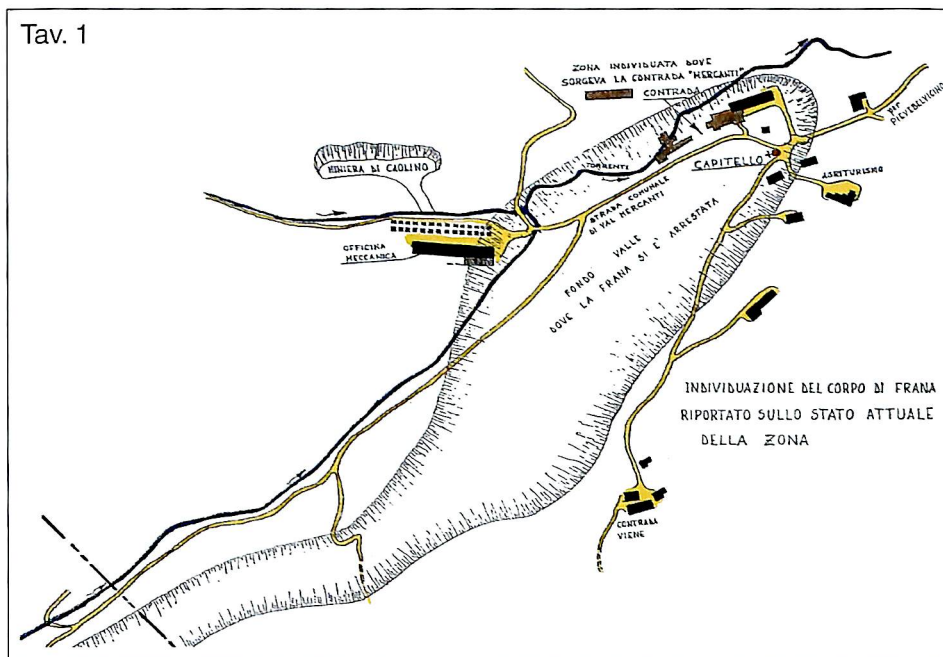
Sulla stessa lunghezza d'onda corre il racconto di un testimone che, risiedendo a poca distanza del luogo, poté vedere l'esito di un così catastrofico evento e lasciarne vivida testimonianza scritta. Si tratta di quel don Girolamo Bettanin, parroco di Pievebelvicino, il cui libro cronistorico è stato di recente pubblicato a cura del prof. Mariano Nardello. Alla data 21 marzo 1901 egli annota: «Immane spettacolo! Stanotte una gran frana, staccatasi dal monte Orolo [ma Varolo; di m 806 s.l.m.] o Civillina che sia, travolgendo boschi e campi, ha seppellito le cinque case che formavano il gruppo maggiore della Val dei Mercanti. Alle ore 9 mi reco col prof. [Elia] Dalla Costa, mio collega, a vedere. Ogni descrizione è inferiore all'orrendo disastro. Non si vede più nemmeno una traccia delle abitazioni. Tutto sepolto, case, stalle, masserizie, tutto. Grazie a Dio però sono salvi tutti. Accortisi a tempo, mezzo vestiti hanno potuto fuggire. Anche gli animali grossi furono salvi. Dicono che di animali siano sepolti solo quattro vitelli, dei maiali e una capra. Poveri vigneti ridotti così bene con tanti sudori! Povera gente così buona, così ospitale, così piena di ogni bene di Dio! Oggi è una processione da ogni parte. [...] È un cordoglio generale». Ed ancora, alla data 24-25 marzo lo stesso Bettanin aggiunge: «È una processione interminabile di gente cha va a vedere la frana. A messa parrocchiale annuncio che verrà fatta una questua pei danneggiati. Vanno a raccogliarla [...]. Danaro raccolto in parrocchia lire 140 circa, più alcuni sacchi pieni di vestiti e masserizie. Trasmetto il tutto al parroco di Torre. Il Governo, pregato per telegrafo, dispone lire 1000. Poca cosa! Ma quanti disastri per frane e inondazioni ha dovuto sussidiare il Governo in questi dí! Basta accennare al disastro di Cologna Veneta sommersa dal Guà con circa mezzo milione di danni e tre morti annegati»<sup>2</sup>.

3. Nei giorni successivi alla frana il Comune di Torrebelvicino si adoperò per aiutare i contadini, facendo appello alla solidarietà di tut-

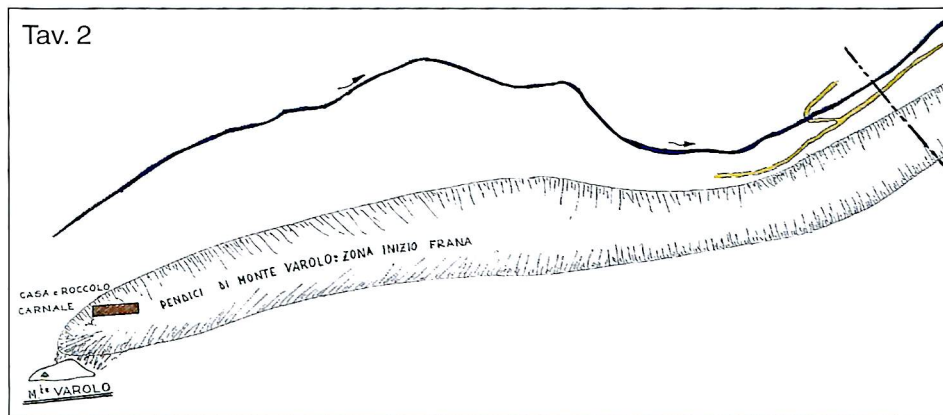
<sup>2</sup> Mariano NARDELLO (a cura di), *La saga di un paese. Pievebelvicino nel "libro cronistorico" del parroco Girolamo Bettanin. 1901-1948*, Roma 2006, pp.10-12. Sull'argomento v. anche *ivi*, p. 535, alla data 29 maggio 1938.



Tav. 1



Tav. 2



ti: per raccogliere delle offerte fu allora costituito un comitato, del quale fecero parte il parroco e alcuni cittadini, come si viene a sapere da «La Provincia di Vicenza». Si contava soprattutto sull'intervento dell'on. Antonio Toaldi presso l'autorità governativa<sup>3</sup>.

Sempre dallo stesso quotidiano apprendiamo che già il 30 marzo molte sottoscrizioni erano giunte, alcune particolarmente cospicue (da parte del sindaco, del parroco e di alcuni rappresentanti della comuni-

<sup>3</sup> Dopo la frana, in «La Provincia di Vicenza», 24 marzo 1901, n. 82.

tà), altre di minore entità, ma comunque testimonianza di una sentita solidarietà. Il 29 marzo giunse anche il contributo di mille lire stanziato dal Governo «a sollievo dei danneggiati dalla frana di Valle dei Mercanti», oltre a ulteriori offerte provenienti dagli abitanti del Comune di Torrebelvicino.

Nel frattempo le autorità avevano dato avvio a un'indagine conoscitiva; in particolare il Prefetto di Vicenza aveva affidato all'ingegnere del Distretto del Corpo Reale delle Miniere il compito di stilare una relazione sulla frana. Quest'ultimo fece un sopralluogo il 23 marzo e, dopo aver riferito a voce al Prefetto, il 27 dello stesso mese presentò una relazione scritta molto accurata e dettagliata<sup>4</sup>, nella quale erano individuate le probabili cause di quanto accaduto. Nella relazione si trova una descrizione precisa e puntuale della conformazione del territorio come anche della stratigrafia dei terreni, motivo probabile quest'ultimo, assieme ai declivi piuttosto ripidi della valle, del movimento franoso. Secondo l'ingegnere, oltre alla natura del terreno, la causa scatenante della frana erano state anche le condizioni meteorologiche maturatesi nel corso di quell'inverno, caratterizzato da abbondanti nevicate che avevano imbevuto d'acqua e appesantito i terreni. Il «repentino raddolcimento di temperatura accompagnato da piogge copiose», come scrive nella sua relazione l'ingegnere, finì per provocare un rapido scioglimento della coltre nevosa, facilitando così lo scivolamento di una grande massa fangosa verso il fondo della valle. Si creò allora un vero e proprio fiume di detriti e di materiale fangoso, tanto che i contadini, come riferisce ancora nella sua relazione l'ingegnere, «furono [...] destati verso le 10 di sera solo dall'urto contro le pareti delle loro case degli alberi trascinati dalla corrente melmosa». Oltre alle case già interessate dalla frana, dal sopralluogo non si riscontra il rischio di ulteriori danni, se non la probabile distruzione della casa Carnale, del resto disabitata.

Dalla relazione veniamo a sapere che la frana aveva interessato un'area di «circa 2 km dalla vetta del Varolo» e per una larghezza massima di 200 m e minima di 25, mentre non era «altrettanto facile il determinare la sopraelevazione di livello che ne è derivata», benché fosse stimabile, almeno in via approssimativa, in una media di una quindicina di metri. Il complessivo movimento di terra, sempre secondo le ipotesi dell'ingegnere, doveva essere stato quindi da «2 a 3 milioni» di metri cubi.

Il documento dimostrava con tutta evidenza come la zona interessata dallo smottamento fosse stata completamente sconvolta, tanto per i

---

<sup>4</sup> Vedila riportata integralmente nell'appendice documentaria di questo scritto.

terreni agricoli, quanto per la viabilità e per il nuovo corso che avevano preso i torrenti presenti nella valle.

4. A bocce ferme, una quindicina di giorni dopo il drammatico evento, il corrispondente de «La Gazzetta di Venezia»<sup>5</sup> che si sigla c. i. l. dava una descrizione più pacata della vicenda, faceva certe sue considerazioni di tipo geologico non prive di interesse e lamentava l'esiguità delle somme raccolte a soccorso delle sventurate cinque famiglie. A distanza di tanti anni l'articolo merita di essere riproposto per avere una visione dell'accaduto più serena e meno contraddistinta dall'emozione suscitata dal desolante accaduto.

«La frana è vicinissima all'abitato e venendo da Schio tanto si può passare dal centro di Torrebelticino, transitar il torrente Leogra sopra un piccolo ponte e subito dopo, in un quarto d'ora di strada mulattiera si è sul sito, quanto puossi per via più corta attraversare Pieve coi suoi grandiosi opifici (Lanificio Rossi), seguire la breve trasmissione funicolare di forza<sup>6</sup>, piantata circa trent'anni or sono, e che allora parve mirabile, mentre ora ..., e giungere alla stessa strada mulattiera.

Questa c'era, ma ora non c'è quasi più, corrosa, malmenata ed a tratti asportata totalmente dal torrentello Rillaro cui è parallelo; si lascia a sinistra quel curioso cono o pan di zucchero su cui sorgeva il Castello di Pieve ed il solo nei dintorni che abbia apparenza vulcanica, e poi attraverso pascoli abbastanza ubertosi, qualche vigneto e macchie d'alberi da frutto si è alla fronte della frana.

Proprio lì m'imbattei in una guardia che io credevo boschiva e che invece era una specie di custode idraulico del rio Rillaro e del Leogra, il quale aderì prontamente al mio invito d'essermi guida nella visita della frana.

Dico subito ch'essa si presenta tutt'altro che imponente, certo molto meno spaventosa di quant'erami stata descritta; per una larghezza di m 100 a 150 vedesi un caos di macigni, terra, rami d'alberi ecc. ostruente la valle del Rillaro, il quale impedito di defluire sul fondo si sparge in piccoli rivi qua e là, specialmente verso i lembi della frana; il tutto pre-

<sup>5</sup> *La frana di Val dei Mercanti*, in «La Gazzetta di Venezia», 12 aprile 1901, n. 100.

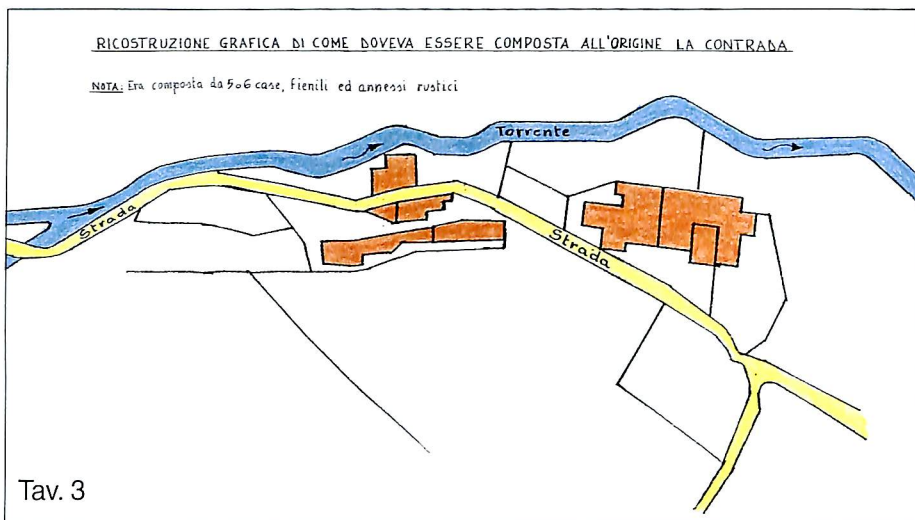
<sup>6</sup> Le turbine idrauliche erano state installate nel 1874 in località Rillaro su progetto dell'ingegnere Ermanno Pergameni. Sull'argomento vedi Cristina FANTON, Francesco SCARPARI, *L'avvento dell'energia idroelettrica: il sistema delle canalizzazioni e delle centrali idroelettriche nel territorio dell'Alto Vicentino tra '800 e '900*. Tesi di laurea, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, a. a. 1991-1992, e Giovanni COLLAREDA, Silvino MARZOTTO, Paolo PRETTO, *Momenti d'industrializzazione nel territorio di Torrebelticino prima dell'energia elettrica. Il ruolo dell'acqua con la sua pura forza meccanica*, in *Acqua e acque della Val Leogra*, «Sentieri culturali», 2, Schio 2002, pp. 181-193.



senta piuttosto l'aspetto di una fiumana di fango, sassi e rottami, la quale non sia andata più avanti per mancanza di forza o pendenza sufficiente a procedere.

Ed anche nel suo momento acuto il fenomeno ebbe quest'indole, dirò così, benigna; la frana cominciò alle ore 20 della notte dal 20 al 21 marzo prossimo passato staccandosi dal monte Verolo ed in parte dal monte Civilina, precipitò nella valle del Rillaro e la riempì lentamente dei suoi detriti per una lunghezza di circa 3 km ed una larghezza dai cento ai 150 m.

Lentamente dico, ma con fracasso assordante per lo schianto degli alberi e pel rotolare dei macigni, sicché gli abitanti della piccola borgata che era sita poco sopra l'attuale fronte della frana, fecero tempo di salvarsi tutti e di salvare parte degli animali e poca altra roba; tutto il rimanente, compresi 8 fabbricati abitati da 5 famiglie (43 persone in complesso) e compreso l'intero loro contenuto di derrate, qualche vitello o maiale, venne adagio adagio, ma inesorabilmente inghiottito e sepolto sotto uno strato di 8, 10, ed in qualche punto forse anche 25 metri di materiali diversi.



Compiuta la distruzione, la frana si fermò né accenna a muoversi più, in basso almeno, ed è naturale perché ivi la valle ha una pendenza limitata dal 12 al 15 per cento ed occorrerebbe uno scroscio straordinario d'acqua per ridare fluidità e scorrevolezza a quella gran massa eterogenea.

Fidandomi di questa relativa stabilità mi avventurai per un buon km su per i detriti stessi della frana; le difficoltà furono piccole, qualche

salto per superare le varie derivazioni del Rillaro, un punto dove mi affondai nella melma sino al collo dei piedi, ma niente altro; però neanche lo spettacolo è impressionante, giacché troppo monotono, ed occorre suggestionarsi pensando che a parecchi metri sotto i piedi giacciono delle case testé abbandonate e foraggi e cadaveri d'animali per prendervi qualche interesse.

Geologicamente invece la frana interessa assai; i materiali solidi più abbondanti sono dei sassi che avrebbero l'aspetto della trachite (*masegna*), ma che certo trachite non sono, stante la natura non vulcanica delle colline circostanti e stante la relativa fragilità dei sassi; probabilmente sono degli schisti tinti in bruno da vatte la pesca qualche infiltrazione; neanche mancano dei ciottoli biancastri di calcare. Più notevoli sono i materiali disgregati; frequentissima un'area rossa precisamente come il sangue rappreso, un'argilla giallastra non lontana parente del caolino e della terra bianca di Schio, e più rara, della creta bruna, quasi nera, assai curiosa; non mancano naturalmente le misture, più o meno bigie e più o meno brune di siffatte varie terre.

Cercai indarno traccia della vera terra bianca di Schio o di Tretto, di quella adoperata nelle fabbriche di stoviglie; però non deve mancare, giacché la mia guida mi assicurò che molti anni sono ce n'erano delle cave sfruttate, le quali furono abbandonate forse per la cattiva qualità del ricavato; aggiunse anzi che i fabbricati dove si raccoglieva e depuravasi la terra bianca servivano prima della frana da adiacenze rusticali.

Un'altra rimarchevole prova dell'esistenza della terra bianca la ebbi in ciò: le acque del Rillaro cercando di farsi strada tra le macerie della frana non sempre trovavano la via giusta e furono quindi costrette a dilagare in 4 o 5 pozzanghere; orbene due di queste, una anche abbastanza grande, avevano le acque non torbide ed oscure come le altre, ma verdi, intensamente verdi: precisamente il colore che assumono le acque di lavaggio della terra bianca di Tretto.

La presenza della terra bianca, la quale come si sa sotto l'azione dell'acqua diventa sdruciolevole quanto il sapone, spiega secondo ogni probabilità l'origine della frana; neanche è però escluso che vada questa ricercata negli intensi e prolungati geli di gennaio e febbraio prossimi passati cui seguì un repentino disgelo in occasione delle dirette piogge di marzo prossimo passato.

Nella valle del Rillaro il fenomeno non è nuovo, giacché a memoria d'uomo (circa 80 anni sono) succedette qualche cosa di simile, però con danni minori; nel caso attuale i danni pur essendo limitati, riescono intensissimi per quelle 5 famiglie, le quali si videro rapire in poche ore tutto, assolutamente tutto, dalla casa al campicello, dalle suppellettili domestiche alle derrate raccolte. Onde soccorrere alla loro miseria fu iniziata una sottoscrizione, la quale sinora fruttò poco più di lire 2000 e ben altro occorrerebbe!

C'è il conforto però che, a quanto puossi prevedere, il disastro è terminato e nulla più hanno da temere le famiglie sottostanti alla frana; si dice bensì che lassù sul monte Varolo, dove io non mi spinsi, vi sieno ancora dei larghi crepacci e che molto materiale deva ancora caderne giù, ma i tanti metri cubi di rottami già adagiatisi nella valle devono frenare ottimamente i nuovi sopra venienti; così almeno spero e auguro di cuore».

## 5. Appendice documentaria<sup>7</sup>.

Vicenza, 27 marzo 1901. Facendo seguito a quanto mi pregiavo già esporre verbalmente a V. S. illustrissima sull'entità della frana prodottasi la sera del giorno 20 corrente in Valle dei Mercanti presso Torrebelticino, mi permetto di aggiungere qui qualche breve cenno intorno alle probabili cause del fenomeno e ai pericoli che se ne possono ancora temere.

La Valle cosiddetta dei Zuccanti o dei Mercanti ha origine dalle falde dei monti Civillina e Scandolara e, fiancheggiando a destra i monti Castrazano e Trisa e la collina del Castello e a sinistra i monti Singio e Naro, con direzione all'incirca SO-NE, sbocca sulla destra del torrente Leogra, circa a metà della strada che unisce Torrebelticino col paesello di Pieve.

Quasi tutto il fondo della valle è occupato da rocce di origine ignea, generalmente porfidi pirossenici, più o meno profondamente alterati e decomposti; essi si riattaccano alle potenti masse porfiriche del Trisa e del Naro e costituiscono l'ossatura del monte Varolo che chiude la valle fra i monti Scandolara e Civillina e la separa da quella di Retassene la quale a sua volta, dirigendosi verso occidente, sbocca nella valle dell'Agno.

Il porfido propriamente detto non appare che in pochi punti e si presenta sotto aspetto svariaticissimo, sia pel colore che per la consistenza e la struttura, tanto da ridursi in taluni punti, specialmente tra il Varolo e il Singio a vero basalto. Quasi dovunque poi esso è ricoperto dai prodotti della sua decomposizione che costituiscono un'argilla qui biancastra o grigiastra, là nero verdastra, molto pastosa e che, imbevuta d'acqua, è suscettibile di rammollirsi al punto da colare quasi come liquido.

Quest'alterazione è specialmente sensibile ed evidente sulla falda del Varolo che si eleva a circa 800 metri sul livello del mare e da cui

<sup>7</sup> Archivio Comunale. Torrebelticino, busta 247. Il documento porta la firma (illeggibile) dell'ingegnere del Distretto e il timbro della Regia Prefettura di Vicenza.



scende il Rilaro (probabilmente Rio Laro) torrentello che scorre lungo la Valle dei Mercanti; e appunto per la poca consistenza della roccia alterata e per la facilità colla quale si lascia impregnare e rammollire dalle acque, la località è stata già più volte nei tempi addietro teatro di frane imponenti. In più punti si scorgono infatti ancora le tracce del loro distacco e, secondo quanto riferisce il prof. Pirona nella sua memoria pubblicata nel 1865 sulle acque minerali del Civillina, esse avevano lasciato sul fondo della valle, dai piedi del Varolo fin quasi alla contrada Piana Bruciata, dove la valle stessa si espande in una piccola pianura, cioè per un'estensione di circa 1 km e mezzo, un ammasso considerevole di detriti di ogni specie.

Da molti anni il fenomeno non si era più ripetuto, tanto che tutta quella zona, già così sconvolta, era stata poco alla volta di nuovo ridotta a coltura, ed ultimamente si presentava coperta di pascoli, frutteti, vigneti e castagneti in condizioni floridissime e, a quanto asseriscono gli abitanti della contrada, in grazia certo della grande fertilità propria delle rocce eruttive. Non è a dire però che quei terreni si fossero talmente consolidati da aver acquistato una permanente stabilità. Doveva bastare un nuovo abbondante impregnamento d'acqua perché, favorito dalla notevole pendenza della valle, il movimento di discesa di tutto quell'ammasso di detriti ricominciasse e dal monte nuovi distacchi si producessero.

E fu appunto ciò che avvenne il giorno 20 corrente. L'inverno scorso particolarmente rigido aveva ricoperto tutte quelle alture di uno strato di neve considerevole, che si era conservato fino ai primi giorni del mese. Sopravvenne allora un repentino raddolcimento di temperatura accompagnato da piogge copiose che provocarono un rapido squagliamento delle nevi. Il terreno sottostante, imbevuto ad un tratto di una grande quantità d'acqua e profondamente rammollito, si ridusse presto allo stato di melma che ricominciò a colare lungo la valle, oltrepassando il limite al quale si era dapprima arrestata e invadendo gran parte della Piana Bruciata fino ad una distanza di circa 2 km dal monte Varola. In quella Piana si trovava un gruppo di case, denominate contrada dei Mercanti, abitate da cinque famiglie di contadini; raggiunte dalla corrente, esse vennero da essa completamente distrutte e sepolte.

Tale fu l'origine prima del fenomeno. Infatti a circa 500 m di distanza dalla vetta del Varolo, là dove la valle, incurvandosi verso E, si restringe a non più di 25 o 30 metri di larghezza, e dove gran parte dei vecchi detriti si erano accumulati, il livello del suolo si è abbassato di dieci a quindici metri, mentre più in basso esso si è considerevolmente elevato.

Nel tempo stesso però, mancato il sostegno ai piedi, tutta la falda orientale del Varolo, già assai ripida, scoscelse fin dalla cima, ed i mate-

riali staccatisi in gran parte si accumularono alle radici stesse del monte, mentre il resto veniva trascinato in basso dalle abbondanti acque filtranti per ogni dove.

Questo scoscendimento, che si estende per una larghezza media di m 120, non è profondo; esso appare anzi piuttosto superficiale e, benché accenni a propagarsi ancora per un'altra trentina di metri in direzione, come indicano taluni crepacci osservati sul luogo, non sembra possa riuscire ancora molto dannosa. Tutt'al più è probabile che venga trascinata e distrutta la casa Carnale, del resto ora disabitata, situata in prossimità della valle e con essa il vicino roccolo, e vengano ricoperti i terreni coltivati immediatamente sottostanti. Ma anche questo pericolo non sembra per ora temibile, se non si rinnovano le piogge abbondanti degli ultimi giorni, e se le acque, che ora imbevono quei terreni, avranno il tempo di scolare naturalmente, permettendo il prosciugamento e quindi il consolidamento, più o meno duraturo di tutta quella plaga.

In complesso la zona interessata dal movimento franoso si estende per circa 2 km dalla vetta del Varolo e per una larghezza massima di 200 m e minima di 25. Non è altrettanto facile il determinare la sopraelevazione di livello che ne è derivata; non si dovrebbe però allontanarsi molto dal vero valutandola in media ad una quindicina di metri. Il movimento di terra prodottosi potrebbe dunque stimarsi a non più di 2 a 3 milioni di mc.

Esso ha avuto origine, come si è detto, dal rammollimento e dal conseguente scorrimento dell'ammasso di detriti, accumulato da precedenti frane nel fondo della valle, ed è stato seguito poi dallo scoscendimento della falda orientale del monte Varolo.

Infatti gli abitanti della contrada Mercanti non ebbero ad udire alcun rumore precursore, come avrebbero dovuto, se lo scoscendimento avesse preceduto il movimento franoso. Essi furono invece destati verso le 10 di sera solo dall'urto contro le pareti delle loro case degli alberi trascinati dalla corrente melmosa e perciò non ebbero che il tempo di porre in salvo se stessi e gran parte del bestiame, abbandonando il resto sotto le rovine delle loro abitazioni travolte e distrutte quasi subito. Solo più tardi venne inteso il lontano rumore prodotto dallo slavinamento propriamente detto del monte, slavinamento che, sebbene ridotto a minime proporzioni, durava ancora il giorno 23 in cui ispezionai la località.

Nulla sono in caso di dire circa l'entità dei danni sofferti dai proprietari dei terreni sconvolti o ricoperti dalla frana non conoscendone le condizioni prima del fenomeno; solo posso asserire con qualche sicurezza che per ora, cioè sino al sopravvenire di un'altra stagione eccezionale come quella da poco trascorsa, non sono temibili altri danni in quella regione, all'infuori di quelli, neppure molto sicuri, ai quali si è più sopra accennato.